

la recensione

## Strage di Srebrenica: il futuro d'Europa deve passare da qui

FULVIO PANZERI

**N**onostante le scelte di molti narratori di adeguarsi ai temi che vanno di moda, alcuni libri stanno a dimostrare come la narrativa italiana sappia ancora percorrere strade poco esplorate o assolutamente complesse da trattare all'interno di una storia. Ritorna la necessità di indagare su realtà, non solo italiane, ma anche internazionali, che presentano punti oscuri, aspetti tenuti un po' sotto tono rispetto al valore anche di denuncia e di chiarimento della verità che rappresentano. Così stupisce l'attenzione che alcuni scrittori italiani stanno avendo sulle vicende delle guerre e dei massacri etnici nella Bosnia-Erzegovina. L'anno scorso era uscito il romanzo di Giovanni D'Alessandro, *La tana dell'odio*, pubblicato da San Paolo, che racconta la storia di un "orfano" diventato italiano, che decide di ritornare a Zaklopaca, nella terra che è stata la sua origine. Sente come un dovere il ritorno in Bosnia, per «dimostrare a se stesso di poter ascendere il ricordo, dopo venti anni. Di poter salire la più dura e mortale montagna».

In questi giorni viene invece pubblicato da Giunti il romanzo di un autore esordiente, Marco Magini, che ha ricevuto la "menzione speciale della giuria" al Premio Calvino 2013, diventato una delle migliori officine letterarie in Italia, in grado di scoprire sempre autori, non solo di buon livello, ma anche di indubbia autenticità nella scelta dei temi da raccontare. Così il suo *Come fossi solo* è stato letto dalla giuria del Premio come «un esempio di letteratura di testimo-



Marco Magini

nianza che affronta con coraggio e in maniera attentamente documentata una pagina vergognosa e rimossa dell'Occidente, il massacro di Srebrenica.

Notevole è la forza evocativa di alcune scene come suggestivo è l'impianto a tre voci della narrazione (un giudice internazionale, un soldato delle forze di interposizione Nato, un miliziano serbo-bosniaco) ciascuna con la sua grana e la sua peculiare prospettiva». Con il romanzo di D'Alessandro, quello di Magini, pur se con impianti narrativi assai diversi, condivide da una parte la precisione documentaria e dall'altra la profonda, a volte anche crudele, forza di raccontare il dramma personale degli uomini, il loro contraddittorio tra le scelte della Storia e gli errori personali.

Per Magini diventa emblematico il caso della strage di Srebrenica, quando, nel 1995, in una settimana vennero uccisi tra gli otto e i diecimila musulmani bosniaci. Lo scrittore ci racconta i suoi dubbi, le verità che emergono dagli atti del processo, attraverso la storia del soldato serbo-croato Dražen Erdemovic, che, tra le tre voci che si alternano nel libro, è quella protagonista: lui, volontario nell'esercito serbo, l'unico a confessare di avere partecipato al massacro, l'unico ad aver pagato per tutto quell'orrore, l'unico processato e condannato. Secondo Magini, toscano, che ha avuto una formazione internazionale e ora vive e lavora a Zurigo, parlare di Srebrenica «non è solo un semplice esercizio di memoria ma una necessità per l'Europa contemporanea». E aggiunge: «Credo che il processo a Dražen Erdemovic ponga interessanti interrogativi sia riguardo al ruolo delle organizzazioni internazionali nei recenti conflitti, sia riguardo al concetto di giustizia nei confronti di crimini di questa portata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Magini

### COME FOSSI SOLO

Giunti. Pagine 224. Euro 14,00

